

PRIMO PIANO

Cattolica, il faro di Consob

Consob ha inviato a Cattolica una richiesta di informazioni dettagliate relativa alla partnership sottoscritta a giugno con il gruppo Generali, operazione nell'ambito della quale il Leone è diventato primo azionista della compagnia veronese. La richiesta di informazioni da parte della Consob è stata riferita da due fonti a conoscenza della situazione, secondo quanto riportato dal sito web de Il Sole 24 Ore, specificando che tale iniziativa è legata ai poteri dell'Autorità in materia di abuso di informazione privilegiata.

In particolare, spiega una delle fonti, Consob avrebbe chiesto a Cattolica di ricevere dati e informazioni dettagliate rispetto all'iter che ha portato all'avvio della trattativa sfociata poi nell'accordo di partnership tra i due assicuratori. Ma la stessa lettera, sostiene Il Sole 24 Ore, sarebbe arrivata anche sul tavolo di Generali: i funzionari della Consob avrebbero chiesto di ricevere "dati identificativi di esponenti, dipendenti e collaboratori" delle due compagnie coinvolti nel progetto, e "di tutti i consulenti che nel tempo hanno ruotato attorno all'operazione". Sarebbe stata sollecitata anche "la cronologia delle attività, degli incontri e dei contatti", avuti da queste persone, "incluse le conversazioni telefoniche, lo scambio di e-mail ecc".

Beniamino Musto

DALLE AZIENDE

La pandemia e il ruolo del risk manager nella sanità

Nella task force per il contenimento della pandemia da coronavirus nelle strutture sanitarie è diventata centrale la figura dell'esperto in gestione del rischio, capace di porre un metodo nel coordinamento di tutte le competenze presenti

Il risk manager ha un ruolo determinante, all'interno delle strutture sanitarie pubbliche e private, nella lotta al coronavirus, che ha causato un evento improvviso con un impatto dirompente, sia nella vita delle persone, sia, soprattutto, nell'attività quotidiana dei professionisti della sanità. Proprio all'inizio della pandemia, le strutture dell'Organizzazione Sanitaria con cui collaboro hanno attivato una task force per il contenimento del contagio tra il personale sanitario e tra i pazienti. La struttura sanitaria si compone di: due case di cura, un istituto di riabilitazione, quattro Rsa, due residenze psichiatriche e un poliambulatorio, e dette unità operative sono dislocate tra Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige. La task force messa in campo per combattere il coronavirus è composta da: direttore sanitario aziendale, medico competente, risk manager, infettivologo e coordinatore infermieristico.

Sin da subito, tutti i componenti del gruppo hanno iniziato a confrontarsi, grazie all'organizzazione di incontri virtuali, sulla situazione all'interno delle strutture e a redigere una serie di verbali con aggiornamenti periodici che potessero essere strumenti informativi utili per il personale sanitario. Uno degli aspetti più importanti riguarda la sicurezza sia degli ospiti delle varie strutture, sia degli operatori chiamati ogni giorno a lavorare in una situazione assolutamente drammatica e, soprattutto all'inizio della pandemia, resa ancora più complicata dalla scarsità di dispositivi individuali di protezione.

IL RISCHIO GESTITO IN TRE FASI

Il primo passo è stato tradurre nella pratica quotidiana clinica tutti i contenuti delle normative emanate dagli enti preposti, ovvero: Dpcm, raccomandazioni ministeriali e dell'Istituto superiore di sanità, delibere regionali e procedure attivate nelle Ats - Agenzie di tutela della salute, strutture che attuano la programmazione definita dalla Regione. Per farlo, abbiamo adottato le tre fasi del risk management, ovvero: rilevazione, analisi e controllo.

La fase di rilevazione è stata determinante per capire quali fossero i punti di debolezza delle organizzazioni per prevenire il rischio di diffusione del virus e di aggravamento di una situazione già molto compromessa. La fase di analisi, invece, ha riguardato le criticità delle singole strutture per intervenire in maniera tempestiva e adeguata. Nell'ultima fase, quella di controllo, sono stati redatti procedure e protocolli (adattati alle singole realtà che sono molto diverse tra loro e richiedono interventi differenti) per poi verificarne l'efficacia sul campo.

(continua a pag. 2)



(continua da pag. 1)

Soprattutto in questa ultima fase, la figura del risk manager è stata determinante. Si tratta di un professionista chiave e indispensabile per trasferire a tutti gli altri componenti del team le conoscenze utili per eseguire in modo corretto gli audit e per redigere, nel modo più efficace possibile, le check list necessarie per il controllo della documentazione e dell'operatività quotidiana.

ESSENZIALE LA CAPACITÀ DI GESTIRE DEL TEAM

Le prassi di risk management sono state utili anche per quanto riguarda le abilità trasversali, ovvero le capacità non tecniche (soft skills) che sono state attivate all'interno della task force. I professionisti coinvolti nel team si sono trovati quasi all'improvviso a lavorare insieme e questo, per certi versi, ha reso necessaria l'adozione di una serie di regole. Ci si è basati sulle best practice del teamwork in situazioni di crisi: comunicazione, cooperazione e collaborazione per rendere il lavoro più fluido e semplice.

Anche la leadership, tuttavia, in una situazione tanto complessa, gioca un ruolo cruciale; durante tutte le riunioni abbiamo cercato di prendere le decisioni all'unanimità, ma in alcune occasioni questo non è stato possibile e il direttore sanitario ha dovuto esercitare il suo ruolo di leader. Questo però non ha escluso che si creasse anche una leadership circolare: non sono mancati casi in cui, infatti, il professionista con le maggiori competenze su un determinato argomento fosse chiamato a indicare la soluzione migliore. Come in tante esperienze significative della vita, abbiamo tutti imparato molto in questi mesi. Sarà quindi per me un dovere, oltre che motivo di orgoglio e soddisfazione, riportare questa lesson learned ai discenti dei prossimi corsi di Hospital risk management.



Anna Levati,

Docente Cineas del corso di Alta Formazione in Hospital risk management

Da febbraio 2021

Corso di Alta formazione in Hospital risk management che riconosce 10 crediti formativi universitari (CFU).

Per la prima volta nell'anno accademico 2020-2021, **Cineas** collabora con **l'Istituto di Management della Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna**, per l'organizzazione del Corso di Alta Formazione in **Hospital risk management**. Il corso contribuisce alla qualificazione dei professionisti che operano nell'ambito del risk management, della qualità e sicurezza delle cure nelle strutture sanitarie e socio-sanitarie pubbliche e private, in base a quanto previsto dalla legge 8 marzo 2017, n. 24. Inoltre, il corso è rivolto al personale che si occupa di controllo di gestione, affari legali, ascolto e mediazione, formazione, ingegneria clinica, ingegneria gestionale, comunicazione, direzione medica e direzione infermieristica, farmacia e information technology. Il percorso può offrire un'opportunità di specializzazione a professionisti non ospedalieri che operano in settori connessi alla sanità, come: assicuratori, broker, avvocati, ingegneri clinici e gestionali, mediatori, farmacisti, ingegneri e tecnici informatici.

Tra le novità di quest'anno, frutto della collaborazione tra Cineas e la Scuola Sant'Anna, sono stati introdotti i seguenti argomenti: la statistica applicata alla gestione del rischio sanitario e i modelli qualitativi di valutazione delle strutture sanitarie, con applicazioni pratiche. Restano confermate le macroaree del corso: cultura del rischio, strumenti e metodi, clinical governance e comunicazione, cyber sicurezza in sanità e responsabilità professionale e gestione del rischio assicurativo.

Formula didattica: 170 ore di formazione complessive, in modalità smart learning (circa il 70% delle lezioni si svolgerà a distanza), per 10 CFU.

Date: dal 3 febbraio 2021 al 14 luglio 2021.

Per maggiori informazioni: <https://www.cineas.it/master/master-in-hospital-risk-management/>

Gravi rischi per la salute: le sostanze PFA

L'elevata diffusione di Pfas nell'ambiente fa temere un impatto sulla popolazione simile a quello provocato dall'amianto. Si ritiene attualmente che l'area più esposta sia quella del Veneto, ma non ci sono parametri di misurazione condivisi a livello nazionale

SECONDA PARTE

È pur vero che molti effetti negativi dei PFAs sulla salute sono ancora da verificare, e non dobbiamo dimenticarci che molti di questi composti sono stati introdotti nel mercato proprio per sopperire all'uso di altre sostanze di cui era già stata provata la tossicità.

I produttori, ovviamente, negano i loro effetti più pericolosi e, considerato il peso finanziario di questo settore in tutto il mondo e il fatto che tanti ritengano questi prodotti insostituibili, è ovvio che il contenzioso sia già diffusissimo ovunque. Ma sono proprio tutti questi elementi che ci ricordano la tragica storia dell'amianto, anche perché con i PFAs sono a rischio le falde acquifere e, a cascata, tutto ciò che facciamo con l'acqua: per gli esseri viventi, insomma, non ci sarebbe scampo.

E non parliamo di un problema sorto lontano da noi: dopo un'inchiesta di Report che risale al 2016 e al 2017 e alcune in-

dagini commissionate al Cnr, nel 2018 il Consiglio dei Ministri ha dichiarato lo stato di emergenza in Veneto per i PFAs e nominato un commissario. Da quando sono state rilevate concentrazioni particolarmente elevate nel sangue della popolazione di alcuni comuni del vicentino, questi composti sono dunque diventati tristemente famosi anche nel nostro Paese.

Il caso del Veneto

Già nel 2007 uno studio pubblicato sulla rivista *Analytical and Bioanalytical Chemistry* aveva rilevato l'elevata presenza di queste sostanze nel nord Italia. Nel 2013 uno studio del Cnr aveva individuato nei comuni compresi tra Padova, Vicenza e Verona elevate concentrazioni di PFAs, che provocarono l'intervento della giunta regionale veneta e del ministero della Salute. (continua a pag. 4)

**LEGGE
FINANZIARIA 2021**

**BONUS
PUBBLICITÀ
50%**



**PUOI RECUPERARE IL 50%
DEGLI INVESTIMENTI
PUBBLICITARI SU TUTTI
I NOSTRI STRUMENTI**

**PER INFORMAZIONI
CLICCA QUI**

(continua da pag. 3)

Ai circa 2.000 cittadini residenti nella zona a più elevata concentrazione fu quindi proposto di sottoporsi a un trattamento di lavaggio del sangue: la plasmateresi. Si tratta di una tecnica che permette di separare la componente liquida del sangue (il plasma), dalla componente cellulare e di rimuovere le sostanze dannose.

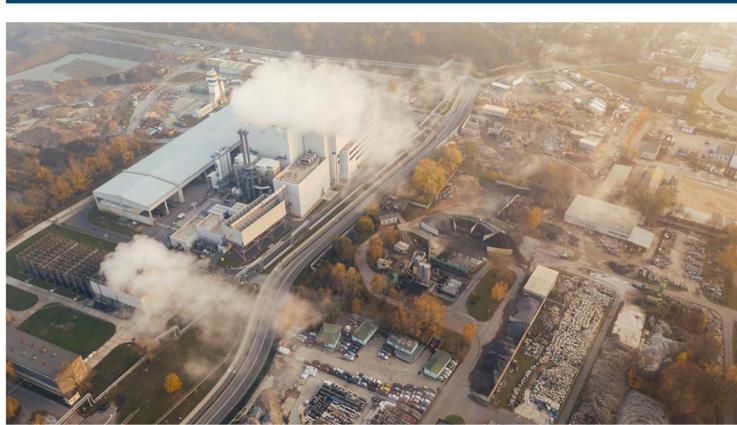
I medici dell'Isde, firmatari di una lettera pubblicata su *Epidemiologia & Prevenzione* nel 2017, si sono chiesti addirittura se non si trattasse di un nuovo "caso Seveso". Da allora la vicenda si è fatta sempre più calda, culminando in un vero e proprio scontro istituzionale tra Regione Veneto, che chiedeva al ministero di introdurre valori limite di PFAs nelle acque potabili su tutto il territorio nazionale, e il ministero della Salute, che negava la presenza di "significative criticità" nelle altre zone d'Italia.

Ma il rapporto *Distribuzione dei PFAs nelle acque italiane: i risultati del progetto di Stefano Polessello* (Irsa-Cnr) ha evidenziato come livelli preoccupanti di queste sostanze siano presenti in molte altre zone del nostro paese.

Alla fine, la Regione Veneto ha deciso di stabilire dei "propri" limiti: meno di 90 ng/l (nanogrammo per litro) per la somma di PFOA e PFOS, i composti più pericolosi (con un limite massimo di 30 ng/l per il solo PFOS) e meno di 300 ng/l per la somma di tutti gli altri PFAs.

Primo veicolo è l'acqua potabile

Nel dicembre 2019 un briefing dell'Agenzia europea dell'ambiente, intitolato *Rischi chimici emergenti in Europa - PFAs*, ha presentato una panoramica dei rischi noti e potenziali rappresentati dai PFAs in Europa, sottolineando le qualità di persistenza di questi composti e il fatto che gli stessi sono ormai utilizzati in una varietà di prodotti di consumo e applicazioni industriali.



Sebbene gli studi per la mappatura dei siti potenzialmente inquinati in Europa siano ancora scarsi, le attività di monitoraggio nazionale hanno rilevato la presenza di PFAs nell'ambiente in tutti i Paesi ed evidenziato come la produzione e l'uso di queste sostanze abbiano già provocato la contaminazione delle forniture di acqua potabile in molti di essi. Il biomonitoraggio sugli umani, inoltre, ha rilevato la presenza di PFAs nel sangue dei cittadini europei. Questi risultano esposti principalmente attraverso l'acqua potabile, gli alimenti e i loro imballaggi, creme e cosmetici, tessuti rivestiti con questi prodotti, altri prodotti di consumo assai comuni e perfino attraverso la polvere.

Il briefing dell'AEA avverte che, a causa dell'elevato numero di questo tipo di composti ormai presente ovunque, valutare e gestire individualmente i rischi da essi determinati è un compito difficile, lungo e dispendioso e ciò favorisce il pericolo di un inquinamento diffuso e irreversibile.

I costi per la società dovuti ai danni alla salute umana e alla bonifica in tutta Europa sono stati stimati in decine di miliardi di euro. L'adozione di misure per limitare gli utilizzi non essenziali e la promozione dell'uso di sostanze chimiche più sicure potrebbe contribuire a limitare l'inquinamento futuro, ma la situazione è certamente grave.

In tutto ciò l'informazione riveste un ruolo essenziale ed è straordinario come tutti questi fatti siano finora sfuggiti a chi non abbia un occhio particolarmente attento a queste tematiche.

Cinzia Altomare

(La prima parte dell'articolo è stata pubblicata su *Insurance Daily* di lunedì 25 gennaio)

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it